

da Quinto Petronio, e che, dedicato a Trajano, sviluppavasi da Riborgo e Pozzacchera ai N. Tav. 436 e 437 di Donota; lì presso era l'Androna della Porta che terminava al N. Tav. 454 di Riborgo. Era l'antico teatro detto « Arena », volgarmente « Rena ». Gallerie e corridoi dei vomitori, da dove il pubblico passava alla gradinata per assistere alle rappresentazioni. L'entrata pare trovavasi dov'è l'androna della Porta. Questa ebbe tal nome nel 1670, avendosi trovati lì dei marmi con fregi di bronzo, ritenuti dell'ingresso al teatro.

Pare sia stato distrutto nel 595, in una delle incursioni dei Longobardi, popolo della Scandinavia, che scesero in Italia circa in quell'epoca e furono scacciati 200 anni dopo da Carlo Magno.

La via di Donota aveva pure nome di Rena; sviluppandosi la città, le case d'abitazione si fabbricarono su quell'antico teatro.

Se col tempo le condizioni nostre permetteranno lo sventramento di Città vecchia, si scopriranno certo interessanti avanzi del teatro.

Pietro Nobile, nel 1814, constatò che trattasi di un teatro e non di un'arena.

Da studi fatti, pare che il teatro poteva contenere 6000 spettatori.

Al principio della via, a destra, c'è la piccola chiesetta della Sacra Famiglia, costruita nel 1732 da Stefano Conti, che lì vicino aveva la dimora e la proprietà dei N. Tav. 340 a 344. Fu finita però appena nel 1738 e benedetta dal Canonico Marchiolatti; Don Felice Conti officiò la prima volta il 21 Novembre di quell'anno.

Nel 1784 ordinatane la chiusura, rimase come oratorio privato. Nel 1830 veniva affidata ad una Confraternita dei Calafati. Questi, trovata una Madonna di marmo nel terreno di un'osteria nei pressi del Castello, la trasportarono processionalmente in questa cappella dove trovasi tutt'ora sull'altare a destra, detta Madonna dei fiori, perchè così chiamavasi l'oste. La leggenda c'è anche qui: che la Madonna sia stata colpita da un giocatore di boccie, e che se ne vedesse il segno. Sul frontale dell'ingresso c'è la leggenda della chiesetta ed anche sull'altare.

Una vecchietta custodisce la cappella, che è frequentata da molti devoti, e chi la visita resta meravigliato di vedere quanti voti di lumicini vengono giornalmente accesi. Quella buona vecchia mi racconta che durante la guerra dovette chiudere e consegnare le chiavi alla Sagrestia di S. Maria Maggiore.